Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 10 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 31 Maggio 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

"MILITANTI"

Un tempo esisteva la "*Chiesa militante*", la Chiesa che su questa terra, in attesa dell'incontro definitivo con Gesù, annunciava Gesù, viveva di Gesù, combatteva per Gesù la buona battaglia, difendeva Gesù e la sua Legge dagli attacchi del mondo. Ma lo stile sapeva di "*crociata*" e si è preferita "*Chiesa pellegrinante*", Chiesa dialogante, Chiesa ecumenica, e via di questo passo. Il risultato: dovrebbe essere chiaro a tutti. *Chi credeva, non crede più* (almeno troppo spesso). *Chi non credeva continua a credere meno ancora*. Chiese e seminari sono vuoti. Il mondo se la ride della Chiesa, diventata spesso insignificante per il mondo.

Pare che si debba ritrovare la "Chiesa militante". L'ha detto Gesù: "*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e al mondo*" (Mt 6, 24). "Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? *No, vi dico, ma la divisione. D'ora innanzi in una casa di cinque persone, si divideranno tre contro due, due contro tre*" (Lc 12, 51-52). "*Chi non è con me è contro di me e chi non raccoglie con me disperde*" (Lc 11, 23). La vita di Gesù è la realizzazione sublime della militanza che egli propone ai suoi: chi più di Lui ha combattuto contro la menzogna, la negazione di Dio, contro il peccato? Chi più di Lui ha sfidato non solo il mondo ma gli stessi capi del suo popolo, che lo negavano? A Pilato ha dichiarato: "*Chi è dalla parte della Verità, ascolta la mia voce*" (Gv 18, 37). Per la Verità, per il Padre, per la salvezza degli uomini suoi fratelli, Gesù ha immolato la vita… e invita a contraccambiarlo. Gesù non cerca i valori comuni, Gesù non dialoga, *Gesù non è ecumenico. Gesù è la Verità: "Io sono la Via, la Verità e la Vita. Nessuno va al Padre se non per mezzo mio"* (Gv 14, 6).

La "militanza" piaccia o no, vogliamo o non vogliamo, è la legge della vita, della vita alla sequela di Gesù. Osservate già gli elementi più umili.

Occorre lottare per guadagnarsi il pane, lottare per guadagnarsi un posto nel mondo, lottare per raggiungere il Paradiso, lottare per sapere, per potere, per volere. *Attorno a me, in me, dovunque antagonismo, divisione dentro e fuori:* filosofia contro filosofia; bandiera contro bandiera, la natura contro la Grazia l'orgoglio contro la Fede, la carne contro lo Spirito, la passione contro la ragione, *il mondo contro il Vangelo, satana contro Gesù Cristo. Chi non lotta non agisce, subisce e ha finito di vivere*.

La lotta è incessante; è di tutte le età, di tutti i giorni. La lotta ci attende ogni mattino al risveglio: *occorre vincere la mollezza, dominare le nostre tendenze sregolate per servire Dio con fedeltà*, come Egli merita di essere servito; *rompere gli ostacoli per dedicarci alla preghiera e al divino Sacrificio, alla S. Comunione con Gesù*.

La lotta ci attende nelle nostre famiglie per essere fedeli l'un l'altro, per vincere l'umore, la noia, le tentazioni delle divisioni, per superare i nostri punti di vista, i nostri puntigli. *La lotta ci attende nelle nostre relazioni con gli altri, per amare il prossimo*, per perdonare e vincere il male con il bene; il mondo è un'arena: chi non vuole essere vinto dalle potenze del male e delle tenebre deve essere attrezzato come un soldato, un guerriero sul campo di battaglia, rivestito delle armi di Dio, come dice S. Paolo (Ef 6, 13-17).

Oggi, nell'apostasia dilagante, occorre vivere nella luce per custodire la fede, che nessuno più ci custodisce. L'errore è insegnato anche da chi dovrebbe essere apostolo della Verità. Che fare? *Due libri occorre avere sempre aperti davanti: il Vangelo e il Catechismo di S. Pio X.* Tanto basta per capire dove sta la Verità e dove sta l'errore. Per chi ha o desidera avere una cultura cristiana-cattolica più approfondita, legga i testi di *dom Columba Marmion,* di *padre Enrico Zoffoli*, i libri di *mons. Piercarlo Landucci,* l'intramontabile "*Catechismo romano*", i libri di *dom Gueranger*… Sono solo alcune indicazioni. Per difendersi dall'errore dilagante *armiamoci del Rosario* a Maria Santissima, con il quale si contempla e si vive e si prega "*Cristo nei suoi Misteri*" alla luce e per l'intercessione di Maria, che sola ha vinto e continua a vincere tutte le eresie nel mondo intero. *Più ancora frequentiamo la S. Messa, rinnovamento del Sacrificio della Croce, compendio di tutta la nostra Fede*.

Se vuoi essere cattolico, sei chiamato ad essere militante, ad essere eroico, ad essere santo, ad andare contro corrente non solo nei riguardi del mondo ma persino contro le posizioni di alcuni uomini di Chiesa, diventati, nel modernismo dilagante, un vero rischio per la nostra fede. *Sei chiamato a lottare per difendere la Verità, ciò che oggi è la più alta, la più grande misericordia.* Ecco: *militante, con lucidità, con fortezza, con mitezza, con il rispetto di ogni anima, ma senza fare sconti alla Verità*, con lo stile di San Francesco di Sales, con lo stile di Gesù mite e umile di cuore, ma capace di affrontare la croce.

Chi è giovane di anni può capire. Chi è giovane nel cuore, chi ama Gesù, come Egli merita di essere amato, deve riprendere ad essere militante: "*Vitam et sanguinem pro Christo nostro Rege*". "*Sub Christo Rege regis vexillis militare glo-*

riamur". Questi nostri brevi anni per la lotta e, poi, l'onore nell'eternità. *Non solo pellegrini. Militi di Gesù Cristo, come quelli della Vandea.*

Insurgens

"GALILEO ERETICO"

Il professor PIETRO REDONDI nel suo libro *Galileo eretico* (Bari, Laterza, 2009[1]) dimostra, dopo aver consultato gli Archivi del S. Uffizio in cui vennero trascritti gli atti del processo di Galileo Galilei (nato a Pisa il 15 febbraio 1564 e morto ad Arcetri in provincia di Firenze l'8 gennaio 1642) che **1°)** lo scienziato pisano è stato condannato non per la sua adesione alla dottrina eliocentrica copernicana, ossia per il fatto che fosse la terra a girare attorno a se stessa e attorno al sole e non il sole attorno alla terra (teoria geocentrica di Claudio Tolomeo, un astronomo del II secolo d. C., che per 1400 anni circa è stata comunemente insegnata in ambiente scientifico); **2°)** che neppure fu condannato – principalmente – per motivi inerenti all'esegesi biblica, in quanto – secondo lo scienziato – Giosuè e dunque la Bibbia avrebbero errato dicendo: "Fermati, o sole" (*Gs.,* X, 12-13), poiché il sole non gira, ma è la terra che gira e, dunque, Giosuè e la Bibbia avrebbero dovuto dire: "Fermati o Terra". Quindi la Bibbia avrebbe sbagliato e perciò non sarebbe divinamente Ispirata e assistita dall'Inerranza come la Chiesa insegna; **3°)** invece Redondi mostra, carte processuali alla mano, che Galileo fu accusato inizialmente (anno 1610/1612) per la negazione del dogma della Transustanziazione, secondo cui dopo la consacrazione alla Messa cessa di esistere la sostanza del pane e del vino ed inizia ad esistere la sostanza del Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù, cioè passaggio da una sostanza (pane/vino) ad un'altra (Gesù).

Galilei in filosofia era un "atomista democriteo" e negava (come poi Cartesio †1650) la distinzione reale tra sostanza e accidenti. Dunque non cambiando gli accidenti dell' ostia consacrata, che rimane tale e quale dopo la consacrazione, non cambierebbe neppure la sua sostanza di pane per dar luogo ad un'altra (*Trans*) sostanza (*Substantiationem*) di Cristo, ma il pane ("*Panatione*") con Cristo ("*Cum*") coesistono o sono entrambi presenti sostanzialmente nell'ostia consacrata.

Anche Lutero (1483 - 1546) aveva negato la "Transustanziazione" ed aveva parlato di "Companazione", ossia nell'Eucarestia assieme alla sostanza del pane vi è anche la sostanza di Cristo e non c'è un passaggio da una sostanza all'altra, ossia "Transustanziazione". La sua teoria fu condannata come eretica dal Concilio di Trento (DB, 884 e 883-885).

Galileo Galilei avrebbe dunque dovuto essere giudicato come eretico e le conseguenze sarebbero state ben più gravi. Quindi gli inquisitori Domenicani, per riguardo verso il genio scientifico del Galilei, stralciarono dalla sentenza la questione della Transustanziazione e si limitarono alla dottrina eliocentrica, arrivando solo a condannare "al silenzio" Galilei (24 febbraio 1616) soprattutto quanto all'asserzione dell' autonomia assoluta della scienza dalla fede e, secondariamente senza soffermarvisi e sottacendola, per la conseguente negazione del dogma della Inerranza e divina Ispirazione della Bibbia[2] definito dal Concilio di Firenze nel 1439 (*Enchiridion Biblicum* n. 48), riaffermato dal Concilio di Trento dal 1545 al 1563 (*EB* n. 59-60) ed infine, dopo la morte di Galileo Galilei, dal Concilio Vaticano I dal 1869 al 1870 (*EB* n. 79), e non per l'eliocentrismo.

Quanto al "primo processo", se così può essere chiamato, Galilei "giunse da Firenze a Roma, il 16 dicembre 1615, e fu ospitato dall' Oratore Granducale al Pincio – in Villa Borghese – […]. Quanto a Galilei si volle procedere a suo riguardo in forma benigna, e fu affidato l'incarico di ammonirlo al Cardinale Roberto Bellarmino perché Galilei desistesse dal propugnare tali teorie. Galilei promise di ubbidire. […]. Così terminava quello che impropriamente fu chiamato il primo processo di Galilei. Questi ai primi di giugno tornò a Firenze" (PIO PASCHINI, cit., col. 1876 e 1877).

La teoria eliocentrica era oramai comunemente insegnata e seguìta anche dai teologi cattolici, ed era stata insegnata circa 100 anni prima di Galilei, sin dal 1507, dall'astronomo prussiano Nikolaj Kopernik detto il Copernico (Torun 19 febbraio 1473 – Frombork il 24 maggio 1543) che era un chierico cattolico, avendo ricevuto gli Ordini minori nel 1497 a 24 anni ed essendo stato nominato canonico di Frauenburg nel 1536, dietro esortazione del Cardinale Domenicano Niccolò Schönberg e del Vescovo Tydemann Gize, accettò di far pubblicare le sue ricerche – che erano già pronte dal 1430 ed erano state insegnate a partire dal 1507 – a Norimberga nel 1543 sotto il titolo *De revolutionibus orbium coelestium*.

Pochi dicono che i protestanti avversarono ferocemente l'opera di Copernico, ritenendola in contrasto con la Bibbia. Lutero (1483 - 1546) definiva Copernico "un pazzo" e Melantone (1497 - 1560) scriveva che la teoria copernicana "non era tollerabile" (cfr. PIO PASCHINI, Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1950, vol. IV, col. 503, voce "*Copernico Niccolò*").

La teoria di Copernico fu ripresa poi dal tedesco Johannes Kepler detto il Keplero (Weil 27 dicembre 1571 – Ratisbona 5 novembre 1630), il quale la diffuse sin dal 1596, arrivando anche a lodare Galilei – nel 1610 – riguardo alle sue teorie scientifiche eliocentriche copernicane. Keplero era protestante e quando si seppe che seguiva le tesi copernicane venne scacciato dal Seminario luterano di Tubinga ove studiava (cfr. GIUSEPPE ARMELLINI, Enciclopedia Cattolica, Città del vaticano, 1952, vol. VII, coll. 678-679, voce "*Kepler Johannes*").

La teoria eliocentrica era seguìta pure da S. Roberto Bellarmino (Montepulciano in provincia di Siena 4 ottobre 1542 – Roma 17 settembre 1621), che dirigeva il tribunale dell'Inquisizione. Tuttavia Copernico, Keplero, Bellarmino non ne concludevano che la Bibbia avesse errato, ma soltanto che, non essendo un manuale di astronomia o di scienza naturale, parlando del sole, la S. Scrittura si esprimeva con termini comunemente usati da noi uomini quando diciamo anche oggi che il sole sorge o tramonta, mentre astronomicamente è la terra che gira attorno al sole.

---

[1] PIETRO REDONDI, *Galileo eretico,* Bari, Laterza, 2009. Euro 22; pagine 479. Cfr. anche PIO PASCHINI, in Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1950, vol. V, coll. 1871-1880, voce "*Galilei Galileo*"; C. BRICARELLI, *Galileo Galilei. L'opera, il metodo, le peripezie,* Roma, 1931; G. ARMELLINI, *Galileo e l'astronomia,* Milano, 1942.

[2] Ispirazione in teologia ed in esegesi significa l'assistenza che Dio accorda agli Autori dei Libri Sacri della Bibbia. L'Ispirazione è sostanziale, ossia riguarda il contenuto essenziale del messaggio rivelato più che la forma o le singole parole (Ispirazione materiale). Quindi l'Ispirazione non è una dettatura meccanica di Dio all'Autore sacro, ma un'illuminazione ed un'assistenza la quale fa in modo che l'Agiografo, cooperando subordinatamente con Dio, sia Autore secondario (subordinato, cosciente e libero) del Libro sacro e Dio l'Autore principale.

Siccome Galilei riprese a parlare della questione dell'Inerranza biblica nel 1623, infrangendo l'ordine del silenzio datogli nel 1616 dal S. Uffizio, fu inquisito una seconda volta (23 settembre 1632 – 22 giugno 1633) presso la basilica dei Padri Domenicani di S. Maria sopra Minerva a Roma, che era la sede del S. Uffizio romano ed infine fu inviato agli "arresti domiciliari" nella sua villa ad Arcetri in provincia di Firenze ove morì 9 anni dopo l'8 gennaio 1642.

Per quanto riguarda il "secondo processo" il Galilei "lasciò Firenze il 20 gennaio 1633, giunse a Roma il 12 febbraio e si costituì dinanzi al tribunale. Gli fu concessa la dimora presso l'ambasciatore di Toscana Nicolini al Pincio, con obbligo di vivere ritirato. Solo il 12 aprile fu obbligato ad entrare nel palazzo del S. Uffizio, dove gli furono assegnate le sole tre stanze disponibili, senza chiusura, con libertà di scendere in cortile, di tenere un servitore e ricevere il cibo dall'Ambasciata. […]. Dopo questo secondo vero e proprio processo fu sùbito concesso al Galilei, per motivi di salute, di stare *loco carceris* nel palazzo dell'Ambasciatore Nicolini, tenendosi sempre a disposizione del S. Uffizio" (PIO PASCHINI, cit., col. 1779).

Galilei fu inviato da S. Maria sopra Minerva al palazzo dell'Oratore sul Pincio; quindi il 30 giugno ebbe la grazia di poter soggiornare a Siena presso l'Arcivescovo Ascanio Piccolòmini; poi il 1° dicembre ebbe il permesso di ritirarsi nella sua villa del Gioiello presso S. Matteo d' Arcetri, che egli aveva comprato il 27 settembre del 1631, e colà rimase, come carcerato, sino alla morte sopravvenuta l'8 gennaio 1642. Infine fu tumulato nella basilica di S. Croce in Firenze" (PIO PASCHINI, cit., col. 1880).

Quando la carità lo richiede non solo è bene comunicare al prossimo ciò che gli è necessario per la sua istruzione. Ma anche ciò che gli è utile per sua consolazione.

S. Francesco di Sales

Si è voluto fare di Galileo Galilei un "martire" dell'oscurantismo cattolico. Persino Giovanni Paolo II nella lunga serie di "mea culpa" pronunciati durante il Giubileo dell' anno 2000 – che non sfigurano per rapporto alla litania di eresie pronunciate da Francesco a partire dal 2013 – chiese perdono a Galilei per gli "errori della Chiesa". Il professor Redondi dell'Università di Milano, pur dichiarandosi agnostico, polemizzò con la *Civiltà Cattolica,* e fece presente che Galileo Galilei era stato inquisito per la negazione della Transustanziazione, come aveva documentato nella prima edizione del suo libro *Galileo eretico* pubblicata dall'Editore Einaudi di Torino. Dunque non si trattava di oscurantismo antiscientifico, ma di questioni teologiche e di fede.

La lettura del libro aiuta a dissipare una delle tante leggende nere sulla Chiesa nemica del progresso e della scienza.

Robertus

P.S. In un prossimo articolo un Autore esporrà la tesi tolemaica contro quella copernicana, che egli ritiene falsa.

MONS. LÉON MEURIN "LA MASSONERIA SINAGOGA DI SATANA"

Introduzione

L'editore Effedieffe (Proceno di Viterbo) ristampa finalmente, dopo circa 120 anni dalla I edizione italiana, il volume magnifico in sé (anche se controverso in una sua determinata parte storica rifacentesi alle "rivelazioni" dell'agente depistatore e mistificatore Léo Taxil) di Monsignor LÉON MEURIN, *La Framassoneria Sinagoga di Satana* (Siena, Ufficio della biblioteca del clero, 1895)[3].

Léo Taxil e Léo Meurin

Perché magnifico in sé e controverso in una determinata parte storico/taxiliana? Poiché Monsignor Meurin nel suo libro, purtroppo, dette credito alle rivelazioni di Léo Taxil (Marsiglia, 20 marzo 1854 – Sceaux, 30 marzo 1907), il cui vero nome era Gabriel Jogand-Pagès, nato in una famiglia cattolica e monarchica, educato dai Gesuiti (1864-1865), ma che sin da giovane si smarrì e divenne un rivoluzionario radicale, libero pensatore e ammiratore della Massoneria (1868). Quindi si iscrisse al "*Club dei Pugnali*" di Marsiglia, il cui motto era: "*Morte a Dio, ai preti e ai re*". Collaborò a diversi giornali di estrema sinistra ed entrò in contatto con Giuseppe Garibaldi. Nello stesso tempo faceva il doppio gioco come agente segreto del Ministero degli Interni francese, sotto la direzione del generale d'Espivent de la Villeboisnet. Nel 1875 partì per la Svizzera, ma nel 1878 ne fu espulso e tornò in Francia stabilendosi a Parigi. Nel 1879 fondò la Rivista "*L'Anticlericale*" e la collezione libraria intitolata "*Biblioteca anticlericale*". Nel 1881 scrisse un libro denigratorio contro Pio IX ("*Les Amours de Pie IX*"), ma – denunciato dal nipote di papa Mastai – fu condannato ad una multa di 600 mila franchi dal Tribunale di Montpellier. Nel 1884 pubblicò un libro blasfemo contro Gesù Cristo ("*Vie de Jésus*"). Il 21 febbraio del 1881 fu iniziato alla Massoneria nella Loggia parigina "*Il Tempio degli amici dell'onore francese*", facente parte del Grande Oriente di Francia. Nel 1885 si presentò come convertito al Cattolicesimo e iniziò una violenta (troppo violenta) campagna antimassonica sotto lo pseudonimo di Léo Taxil, molto sospetta, poiché piena di verità miste ad enormi ed evidenti menzogne, che servivano a screditare le vere accuse fatte dalla Chiesa contro la Massoneria (papa Leone XIII nel 1884 aveva pubblicato la sua famosissima Enciclica "*Humanum Genus*" contro la setta massonica, in cui – dopo avere spiegato mirabilmente e scientificamente la natura dottrinale della Massoneria – invitava gli studiosi a toglierle la maschera filantropica per far apparire il suo vero volto di "contro-chiesa" satanista e luciferiana). Taxil pubblicò vari libri antimassonici ("*I Fratelli tre punti*", "*Il Culto del Grande Architetto*"). Il 26 settembre del 1896 partecipò al Congresso Antimassonico di Trento, in cui i Gesuiti della "Civiltà Cattolica" e di Germania manifestarono le loro ampie riserve sulle affermazioni gratuite ed inverosimili di Taxil. Egli addirittura inventò l'esistenza di Diana Vaughan, sacerdotessa della Massoneria, sposa al demonio Asmodeo e figlia del demonio Bitru e di Sofia Walter, antenata dell'Anticristo. Nel 1892 Taxil costruì e portò a termine la sua impostura, iniziata nel 1885, composta di alcune verità, ma accompagnate da enormi frottole inverosimili e fiabesche sulla Massoneria, esagerazioni esasperate da una immoralità morbosa. Egli sosteneva – da una parte e giustamente – che il diavolo dirigeva la setta massonica (come aveva scritto Leone XIII), ma nello stesso tempo descriveva fiabescamente – nei minimi dettagli, in maniera grottesca, inventata ed inverosimile – le apparizioni del demonio nelle Logge massoniche e le sue azioni più turpi e rivoltanti. Pubblicò quindi due libri, che divennero un best seller soprattutto

[3] Il volume (500 pagine, 25 euro) può essere richiesto a www.effedieffeshop.itcom

presso spiriti ingenui e creduloni: "*Il Diavolo nel XX secolo*" e le "*Memorie di una ex Palladista*", la famigerata e inventata Diana Vaughan, tanto pubblicizzata dalla "*Rivista antimassonica*" a partire dal 1893. Purtroppo alcuni antimassoni (tra cui Mons. Meurin) per eccessivo candore presero per buone le sue "rivelazioni", mentre altri misero in guardia da certi eccessi che erano evidentemente inverosimili ciarlatanerie, mischiate appositamente alle vere notizie sulla natura della setta segreta per screditarle. L'Enciclica "*Humanum Genus*" aveva colpito quasi a morte la Massoneria, che reagì depistando e inquinando le prove addotte da Leone XIII, servendosi dell'agente provocatore Léo Taxil, il quale dopo 5 anni, il Lunedì di Pasqua 19 aprile del 1897, rivelò in una pubblica adunanza in Parigi di essersi inventato "tutto", non solo il personaggio della Vaughan, ma anche la *reale* direzione demoniaca della Massoneria, descritta da lui volutamente *in maniera pittoresca, fantasiosa, immorale e non credibile* per togliere credibilità a ciò che di vero e di reale vi era nelle affermazioni del Magistero e dei massonologi sull'influsso dell'occultismo e del luciferismo sulla setta segreta (cfr. ERIC SAUNIER diretta da, *Encyclopédie de la Franc-Maçonnerie*, pagg. 848 – 850, voce "*Taxil Léo*", a cura di JACQUELINE LALOUETTE; Enciclopedia Cattolica, Città del Vaticano, 1953, vol. X, coll. 1804-1805, voce "*Taxil Léo*", a cura di CELESTINO TESTORE; H. GRÜBER, *Léo Taxil's Palladismus-Roman,* 3 voll., Berlino, 1937-1938).

La parte dottrinale e imperitura del libro di Meurin

Tuttavia, astrazione fatta dalle notizie che si basano sulle rivelazioni taxiliane, il libro del Meurin mantiene tutto il suo valore scientifico e teoretico riguardo alle origini cabalistiche della Massoneria, al suo sviluppo nei secoli e ai suoi rapporti con le filosofie orientali, molto ben conosciute da Monsignor Léo Meurin, esperto conoscitore dell'ebraico, aramaico e sanscrito. Quindi il lettore lasci da parte le favole taxiliane e studi seriamente la parte dottrinale del libro sulla natura della Massoneria e della Cabala.

Conclusione

Il libro di Monsignor Meurin spiega in lungo e in largo questi attualissimi argomenti, nonostante le ingenue citazione del Taxil e della Vaughan. Auguro a tutti una buona e approfondita lettura di esso, sapendo discernere la parte dottrinale, teoretica e imperitura da quella storica quando riprende le favole taxiliane.

DCN

STRALCI DA UNA PREDICA DI PADRE DOLINDO RUOTOLO IN OCCASIONE DELL'ASCENSIONE

Figliuoli miei carissimi, in questo grande giorno che per noi deve essere di ammaestramento (in questo mondo di oggi, che fa schifo, perdonate) gli Apostoli stavano sulla terra e guardavano al Cielo! Gesù era stato quaranta giorni sulla terra e rimproverò coloro che non avevano creduto alla Sua Resurrezione.

Il mondo moderno consiste nel peccare, nel godere, nella sfrenatezza ai piaceri: una vita tutta umana.

Figliuoli miei cari, se noi guardiamo il mondo presente vediamo un mondo tutto materializzato, tutto impuro; si è fatto valere l'egoismo nelle sue manifestazioni… La gioventù fa spavento, la virilità fa orrore. Gesù è asceso per farci guardare il Cielo; è venuto sulla terra per farci guardare il Cielo e non la terra. Gesù è morto per noi, ci segue. Diede agli Apostoli il mandato di evangelizzare il mondo. Guardate in alto, figliuoli miei cari, perché siamo del Cielo. Il nostro pensiero è Dio, è Maria. Il Signore nel disegno immenso ebbe Maria come creatura privilegiata. Abbiate, dunque, figliuoli miei cari, una grande fede.

Credo, o mio Dio! Credo in Dio, amo Dio, mi pento di averLo offeso. Siate atleti di Dio, toccate la terra per calpestarla, vivete di Dio, andate ai piedi di Gesù Sacramentato che hanno cercato di ecclissare.

Due grandi grazie: 1° la devozione alla Madonna; 2° fare la volontà di Dio. La nostra povera mente deve essere santa. "Prendi la tua croce e seguimi" ha detto Gesù.

Cristo si è fatto romano. La pietra l'ha edificata e nessuno può sostituirla. Vi metto nel Cuore della SS. Vergine, nel Cuore di Gesù, figliuoli miei cari. Cuore di Gesù, non posso dire altro, parla Tu, sono un povero nulla. Sono tanto grato a Gesù che mi fece sacerdote con i miei due fratelli.

Che il Signore vi scampi tutti, figli miei, quando verrà questo grande flagello. Sono sicuro che vi scamperà tutti. Vivete di Dio! Vergine bella, Immacolata Maria, sono un povero nulla, Ti supplico.

Prego Iddio che vi faccia strumenti della Sua Gloria.

BENEDETTO XV HUMANI GENERIS REDEMPTIONEM

(15 giugno 1917)

In quest'Enciclica papa Giacomo Della Chiesa tratta il grande problema della predicazione come mezzo di istruzione religiosa e, quindi, riflette sulla così eccelsa missione che hanno ricevuto i predicatori.

Il Pontefice esordisce insegnando che i predicatori sono necessari per la salvezza delle anime. Infatti "Gesù Cristo, compiuta con la Sua morte sull'altare della Croce la Redenzione del genere umano, per condurre gli uomini alla conquista della vita eterna attraverso l'obbedienza ai Suoi precetti, *non si servì che della voce de*

i suoi predicatori, il cui incarico fu quello di annunziare a tutto il mondo ciò che è necessario credere e fare per essere salvi" (BENEDETTO XV, Enciclica *Humani generis Redemptionem,* in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici,* Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 666).

Quindi, continua il Papa, Gesù scelse i Suoi Apostoli e conferì loro, per mezzo dello Spirito Santo, i doni proporzionati ad una così alta missione. Poi ordinò loro di andare a predicare il Vangelo in tutto il mondo (*Mc.,* XVI, 15). L'effetto della predicazione degli Apostoli fu il rinnovamento della faccia della terra, che da pagana si fece cristiana. Ecco la somma importanza della predicazione e la gran cura con cui essa deve essere presentata agli uomini anche e specialmente nei tempi moderni, nei quali si riaffaccia lo spettro del paganesimo. Infatti la Provvidenza divina ha decretato che la predicazione della verità perpetui l'opera della Redenzione tutti i giorni sino alla fine del mondo. Quindi, giustamente, essa è annoverata dal Pontefice tra le cose più importanti.

Il Papa insiste sull'importanza della predicazione soprattutto considerando il lacrimevole stato in cui versa il mondo: "Se consideriamo a che punto sono giunti i costumi pubblici e privati e le istituzioni dei popoli, vediamo come di giorno in giorno crescano dovunque il disprezzo e l'oblio delle cose soprannaturali; a poco a poco ci si allontana dall'austerità della virtù cri-

stiana e ogni giorno si retrocede sempre di più verso la turpe vita dei pagani" (ib., p. 667).

Il Pontefice asserisce che, se le cause di questi mali sono molteplici, è indubitabile il fatto che i predicatori non vi hanno posto i rimedi sufficienti. Inizia, dunque, a trattare qui la delicata missione dei predicatori, dopo aver illustrato l'importanza somma della predicazione.

Certamente la "parola di Dio", che i predicatori debbono annunziare agli uomini, è sempre ed anche al dì presente (1919) "viva ed efficace e più penetrante di ogni spada a due tagli" (ivi) come insegna S. Paolo. Certamente il lungo uso che ne è stato fatto per circa 2 mila anni dall'Incarnazione del Verbo "non ne ha smussato l'acciaio. Quindi se essa non mostra più la sua forza, la colpa è certamente di coloro che non la usano come dovrebbero" (ivi). Infatti gli Apostoli la usarono in un'epoca non migliore di quella attuale, ma essa dette allora grandi frutti. Perciò il Papa esorta i predicatori a "riportare dovunque, con massimo zelo, la predicazione della parola divina verso quella regola alla quale deve essere diretta secondo la volontà di Gesù Cristo" (ivi) ossia alla conversione e alla salvezza eterna delle anime.

Ora il Papa passa ad elencare le tre principali cause del difetto dei predicatori moderni, che non sanno più, come facevano gli Apostoli, trarre frutto dalla efficacia della parola di Dio e si sono allontanati dalla retta via.

La prima causa del difetto della predicazione contemporanea consiste nel fatto che "l'ufficio della predicazione è assunto da chi non è autorizzato ad esercitarlo" (ivi); la seconda causa è che "questo ministero non è esercitato con la desiderabile saggezza" (ib., p. 668); la terza causa è che "il predicatore non è all'altezza del proprio compito. Pertanto dopo la riforma del Concilio di Trento l'ufficio della predicazione è riservato ai Vescovi" (ivi).

La conseguenza di questo terzo assunto è che "nessuno può di sua iniziativa intraprendere l'ufficio della predicazione; ma a chi lo desidera è necessario un permesso legittimo, che solo il Vescovo può dare" (ivi).

Infatti i Vescovi sono i successori degli Apostoli e costoro ritenevano che la predicazione del Vangelo facesse parte del loro dovere pastorale. S. Paolo ha scritto: "Cristo non mi mandò innanzitutto per battezzare, ma per predicare" (*I Cor.,* I, 17) e gli altri Apostoli avevano la medesima convinzione quando dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per servire le mense" (*Act.,* VI, 2).

Però, se la predicazione spetta ai Vescovi, essi, tuttavia, sono occupati negli affari relativi al governo delle loro Diocesi e non possono provvedere a tutto. Quindi è necessario che assolvano a questo dovere mediante l'aiuto dei sacerdoti da loro nominati (ivi).

Il Papa spiega e dimostra che nella Chiesa sempre si è usato così, porgendo l'esempio di Origene, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Giovanni Crisostomo, S. Agostino e di tutti gli antichi Dottori della Chiesa che, prima di giungere all'Episcopato o essendo solo semplici sacerdoti, "si dedicarono alla predicazione dietro l'autorizzazione del Vescovo dal quale dipendevano" (ivi).

Benedetto XV lamenta che al suo tempo un altro modo di agire è passato in uso. Infatti "chiunque, o per la sua indole particolare o per qualche altro motivo, pensa di intraprendere il ministero della parola, trova un facile accesso ai seggi delle chiese, come ad una palestra nella quale ognuno si esercita secondo il suo arbitrio" (ib., p. 668).

Quindi il Papa esorta i Vescovi a porre fine ad un tale disordine, non permettendo che nessuno si introduca nell'ovile di Cristo a predicare senza il loro permesso: "Nessuno nelle vostre Diocesi abbia il potere di predicare, se voi non lo avete prima chiamato e approvato. Noi vogliamo che voi sorvegliate con la massima vigilanza coloro ai quali affidate una così santa funzione" (ib., p. 669).

La regola aurea per scegliere bene i predicatori, ammonisce Benedetto XV, si trova nel Concilio di Trento che concede ai Vescovi di scegliere i soggetti adatti, cioè "capaci di assolvere all'ufficio della predicazione con tutto vantaggio di essa". Il Papa fa notare che il Tridentino scrive "con vantaggio" e non "con eloquenza, con plauso degli uditori", ma "con vantaggio delle anime, al quale deve mirare, come a suo fine, l'esercizio della predicazione" (ivi). In breve la predicazione veramente buona deve ottenere la conversione e la santificazione delle anime dei fedeli che l'ascoltano.

Poi il Pontefice specifica che i segni per discernere i predicatori capaci sono gli stessi dai quali si conosce la divina vocazione e cioè la retta scienza, la buona moralità e le purezza d'intenzione nel cercare la gloria di Dio e la salvezza delle anime: "Sarà dunque a buon diritto considerato come chiamato alla predicazione il prete che possiede la scienza e le virtù convenienti, purché abbia egualmente i doni naturali che sono necessari per non tentare Dio" (ivi), ossia il predicatore deve avere, oltre la scienza e la moralità, anche le doti naturali di eloquenza per predicare correttamente, senza chiedere a Dio di supplire alle qualità di cui si è privi, il che sarebbe tentare Dio, cioè chiedergli di far lui ciò che dovremmo fare noi. Il Papa continua: "Pertanto il Vescovo ha il preciso dovere di mettere alla prova per lungo tempo coloro ai quali pensa di affidare questa mansione; con questo mezzo potrà conoscere la ricchezza della loro dottrina, la santità della loro vita e saggiare le loro qualità. Agire, al contrario, con leggerezza e negligenza, vuol dire per lui mettersi in una posizione molto grave, poiché sul suo capo ricadrà la responsabilità degli errori divulgati dalla predicazione di un sacerdote non esperto in materia e dell'esempio scandaloso di cui sarà causa la sua condotta riprovevole" (ivi).

Il Pontefice, a questo punto, prende delle decisioni concrete e pratiche a riguardo della buona predicazione, imponendo "un doppio esame, da farsi con la massima serietà, sulla condotta e sulla cultura di coloro che aspirano alla predicazione, come esiste per quelli che chiedono la facoltà di esercitare le confessioni. Se, dunque, un candidato si trova, nell'uno o nell'altro caso, mancante dei requisiti richiesti, senza nessun riguardo venga rimosso dall'ufficio per il quale non si è rivelato degno" (ib., p. 670).

Ora Benedetto XV passa a illustrare ciò che i predicatori stessi debbono proporsi e volere nell'esercizio del loro ministero. Essi debbono tener ben presente che, come insegna S. Paolo, sono "Ambasciatori di Cristo" (*II Cor.,* V, 20). Quindi nell'esercizio del loro ministero debbono volere tutto ciò che Cristo volle quando affidò questo compito agli Apostoli. Ora Gesù ha dichiarato apertamente: "Io son venuto su questa terra per rendere testimonianza alla Verità" (*Giov.,* XVIII, 37) ed ancora: "Io venni per dare la vita" (*Giov.,* X, 10). Quindi lo scopo dei predicatori è duplice: 1°) la salvezza delle anime, mediante la diffusione della Verità divinamente Rivelata e la coltivazione nei fedeli della vita soprannaturale; 2°) la gloria di Dio. Quindi, conclude il Papa, "dobbiamo defini-

re vuoto oratore, e non predicatore del Vangelo, quegli il cui scopo non è di condurre gli uomini a una più esatta conoscenza di Dio e sulla via della salvezza eterna" (ib., p. 671).

I motivi che ispirano i cattivi oratori o i falsi predicatori sono la vanagloria e la paura di predicare le verità eterne, che trattano della salvezza o della dannazione per non perdere uditori. "Insomma la loro preoccupazione sembra essere una sola: quella di piacere agli uditori" (ivi).

Il Papa spiega che è necessaria al predicatore soprattutto la conoscenza della divina Rivelazione, ma egli deve avere anche un certo grado di cultura umana, poiché l' ignoranza è la madre di tutti gli errori" (ivi). Il predicatore deve essere completamente sottomesso alla volontà di Dio; deve sopportare ogni genere di pene e di dolori per servire Dio; deve annientare tutto ciò che di terreno vi è nel suo spirito (ib., p. 673). Al contrario il predicatore non deve ricercare le comodità e gli agi della vita più del necessario, ma deve essere ripieno di spirito d'orazione. Infatti ciò che conferisce alla parola umana la forza di salvare le anime è la grazia di Dio, di cui il predicatore si riempie con la meditazione assidua e costante (ivi).

Cosa predicare? Il Papa risponde, citando S. Paolo: "Gesù Cristo e la sua Crocifissione" (*I Cor.,* II, 2). Poi specifica che occorre fare in modo che l'umanità conosca sempre più Gesù Cristo e tutto ciò che bisogna credere. Inoltre occorre sapere in che modo vivere. Quindi bisogna "trattare dei dogmi e dei precetti di Cristo, i più severi, senza reticenze né sdolcinamenti" (ib., p. 675).

L'ultimo consiglio che il Papa ci dà lo riprende da S. Bernardo di Chiaravalle: "Se hai un po' di senno, sii come la vasca e non come il canale di una fontana / *Esto conca et non canal*" (*In Cant., Serm. XVIII*) e poi chiosa: "Sii convinto di quello che tu dici e non accontentarti di comunicarlo agli altri" (ib., p. 676), perché la vasca è sempre piena di acqua e non si asciuga, il canale invece la porta a qualcuno, ma resta poi senza di essa. Ora l'acqua è la dottrina, la verità, la grazia, la sapienza. Il predicatore se ne deve riempire costantemente come una vasca mediante lo studio e l'orazione per non fare come il canale, che, dopo aver predicato agli altri le verità eterne resta senza vita soprannaturale.

Come si vede Benedetto XV riprende la condanna dell'Americanismo o modernismo ascetico portata da Leone XIII nella Lettera *Testem benevolentiae,* su cui si basò dom Chautard per scrivere il suo capolavoro di spiritualità: *L'anima di ogni apostolato,* che S. Pio X aveva sempre sul suo tavolo di lavoro e di cui si serviva per debellare il modernismo in tutte le sue manifestazioni.

Dominicus

"Gesù alla follia"

Nel 2011, il padre Etienne Goutagny, dell'abbazia di Citeaux, ha pubblicato il bel libro *Un moine sous le regard de Dieu. Souvenirs sur dom Godefroide Bélorgey* (1880-1965, presso le edizioni *Traditions monastiques* dell'Abbazia Saint-Joseph de Clairval (Francia).

Don Bélorgey fa parte della lunga serie di convertiti tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, serie, che poi continuò sotto il pontificato di Pio XI e del venerabile Pio XII, così da superare in numero, si dice, i convertiti della prima era cristiana. Nato in una famiglia cattolica della Borgogna, si allontana da ogni pratica religiosa durante i suoi studi alla scuola di veterinaria di Lione, dove l'ambiente scientifico e materialista predomina sotto l'influsso attivo della massoneria.

Dopo gli studi universitari, entra nella scuola militare di Saumur, poi è arruolato nei Corazzieri di Cambrai, dove si dedica alla sua passione per i cavalli. *Tutto brillante all'esterno, ma l'illustre ufficiale presto sente dentro di sé il vuoto della vita mondana.* In mezzo alla sua indifferenza religiosa, ha conservato in spirito di fedeltà a una promessa della sua fanciullezza: l'abitudine di dire ogni giorno una preghiera alla Madonna e un'altra a S. Giuseppe, suo castissimo Sposo.

Ed è così che *Dio lo attende*. Grazie all'influsso benefico di un compagno d'armi, fa conoscenza con il cappellano militare che è un prete retto e colto, che crede davvero in Gesù Cristo. Si confessa, ritorna alla S. Messa e alla Comunione frequente. *Gesù comincia a penetrarlo tutto.* Allora decide di consacrarsi a Lui nella vita austera dei monaci trappisti, senza conoscere ancora alcun monastero.

Nonostante le risate di scherno dei suoi commilitoni e l'opposizione della sua famiglia, nel 1910 entra nell'abbazia di Scourmont in Belgio. *Lì Dio forgia l'anima del giovane ufficiale, ora novizio*, attraverso una dura prova della Fede che gli permetterà più tardi di saper aiutare quelli che si imbattono nei dubbi di fede.

Fra Godefroid ha la grazia di poter beneficiare di un maestro di noviziato che lo orienta verso *una vita di intimità con Gesù* dove l'orazione ha il suo posto essenziale. *È così anche oggi*: nella vita cristiana, nella vita sacerdotale e religiosa, non basta fermarsi in superfice: occorre entrare e penetrare nell'intimità con Gesù, la "*familiaritas stupenda nimis*" di cui parla l'*Imitazione di Cristo* (2, 1,1).

Monaco, sacerdote, uomo tutto di Dio, amabile e forte, dom Godefroid Bélorgey è chiamato presto a diventare maestro dei novizi, poi priore dell'abbazia. Nel 1932 è nominato abate di Citeaux, l'abbazia-madre di tutte le abbazie dei Cistercensi. Questo è provvidenziale per il suo Ordine, perché lui ha già iniziato il suo buon "*certamen*", la buona battaglia per dare tutto il suo posto alla preghiera nella vita monastica.

Dal posto di vertice che ora occupa può esercitare tutta la sua influenza: subito aiuta i Trappisti a rivitalizzare la loro vita di canto e di lavoro ("*Ora et labora*" di S. Benedetto) per una vita di orazione e di intimità con il Signore, animata dalla carità teologale.

In realtà c'è sempre la tentazione di concentrarsi su ciò che uno fa esteriormente, sul lavoro e sulle osservanze piuttosto che su Gesù, lo Sposo divino che deve animare e vivificare tutte le nostre azioni. Questa tendenza prendeva certi monaci stornandoli da ciò che essi, con una certa diffidenza, chiamavano "la mistica". Ma *è proprio questa la vita del monaco e lo deve essere di ogni cristiano-cattolico, ovviamente al suo posto: Gesù Cristo, ideale, vita, gioia del monaco e di ogni credente in Lui* (come ha illustrato il Beato dom Columba Marmion nei suoi libri: "*Cristo, vita dell'anima*". E "*Cristo nei suoi misteri*").

L'eredità di questo illustre "figlio di S. Benedetto" perdura attraverso i suoi scritti, che il padre Goutagny raccoglie in questo libro con il suo bel profilo di uomo di Dio: il quale era solito dire: "*Cercate Gesù alla follia, perché Lui vi cerca alla follia*" (p. 195): "*Il nostro ideale cistercense: avere come modello la vita della Santissima Trinità*".

Ma questo è pure l'ideale di ogni cristiano-cattolico; tanto più di consacrato, di ogni sacerdote degno di questo nome: "*Non basta andare alle periferie del mondo; è indispensabile stare al centro – che è soltanto*

Gesù Cristo – e con Lui salire alle altezze di Dio".

Candidus

7) INSTABUNT TEMPORA PERICULOSA

(2ª Tim. 3, 1)

"Tutti coloro che intendono vivere piamente in Cristo Gesù, vengono perseguitati" (3, 12). Accadeva questo sin dai tempi apostolici e succede ancora oggi. I veri cristiani sono perseguitati perché Gesù stesso è stato perseguitato.

Dopo il diacono santo Stefano, primo martire, c'è stata una lunga serie di martiri, che non accenna a finire. Ben dieci imperatori romani hanno indetto una specifica persecuzione contro i cristiani e li hanno colpevolizzati di colpe che non avevano commesso. Ma il sangue dei martiri è sempre stato seme di nuovi cristiani.

All'inizio del terzo millennio il numero dei martiri sembra essere ancora maggiore che nei tempi precedenti. I nemici della Croce sono penetrati all'interno della Chiesa stessa. Il cavallo di Troia è stato portato dentro la città di Dio e la si vuole distruggere. L'inganno con il quale agisce il nemico, più astuto dell'ellenico Ulisse, non viene smascherato e ci si sta cascando con una ingenuità incredibile.

Dio però ha in mano il controllo di questa situazione ed è Lui che vincerà. Noi stiamo dalla parte non del perdente ma del Vincitore, di Colui che ha cura e provvidenza di quanto ha creato. Nulla ci turbi e nulla ci spaventi di fronte al pericolo, perché Dio c'è, tutto può, tutto sa. La salvezza viene dal Signore, da Colui che ha fattodal nulla tutte le cose, visibili e invisibili, materiali e spirituali. Sia lodato Gesù Cristo.

inomnipatientia

AFFIDARSI A MARIA

La santa Vergine viene spesso paragonata ad una madre. In realtà ella supera di gran lunga la migliore delle madri. La migliore delle madri, infatti, di tanto in tanto punisce il figlio che le dà un dispiacere; crede di fare la cosa giusta.

La santa Vergine, invece, non agisce in questo modo: è così buona che ci tratta sempre con amore. Il suo Cuore di Madre è solo amore e misericordia, il suo unico desiderio quello di vederci felici. È sufficiente rivolgersi a lei per essere esauditi. Il Figlio ha la sua giustizia, la Madre non ha che il suo amore. Dio ci ha amati fino a morire per noi, tuttavia, nel Cuore di Nostro Signore regna la giustizia che è un attributo di Dio, nel Cuore della Vergine Santissima esiste solo la misericordia…

Immaginate il Figlio, pronto a punire un peccatore: Maria si lancia in suo aiuto, ferma la spada, chiede grazia per il povero peccatore: "Madre mia, le dice Nostro Signore, non posso rifiutarti nulla. Se l'inferno potesse pentirsi, tu otterresti la grazia per lui". La santissima Vergine fa da mediatrice tra suo figlio e noi. Malgrado il nostro essere peccatori, è piena di tenerezza e di compassione per noi. Il figlio che è costato più lacrime alla madre non è forse quello che le sta più a cuore? Una madre non si prende forse cura sempre del più debole e del più indifeso?

Quando parliamo delle cose terrene… ci stanchiamo presto, ma quando parliamo della santa Vergine, è come se fosse sempre una novità. Tutti i Santi hanno avuto una grande devozione per la santa Vergine; nessuna grazia viene dal cielo senza prima passare per le sue mani. Non si entra in una casa senza prima parlare al portinaio: la santa Vergine è la portinaia del Cielo. Penso che alla fine dei tempi la santa Vergine potrà finalmente godere di un po' di tranquillità, ma finché il mondo dura, tutti la tirano da ogni parte… La santa Vergine è come una madre che ha molti figli; è continuamente occupata ad andare da uno all'altro.

Quando si vuole offrire qualche cosa ad un personaggio importante, si fa presentare l'oggetto dalla persona che egli preferisce, di modo che l'omaggio gli sia più gradito. Allo stesso modo le nostre preghiere, presentate dalla santa Vergine, hanno tutt'altro valore, perché la santa Vergine è la sola creatura che non abbia mai offeso Dio.

Quando le nostre mani hanno sfiorato delle piante aromatiche, esse profumano tutto ciò che toccano; facciamo quindi passare le nostre preghiere per le mani della santa Vergine ed ella le renderà profumate.

(Da "*365 giorni con il santo Curato d'Ars*" a cura di Marcello Stanzione. Piero Gribaudi editore srl – Via C. Baroni, 190 – l20142 Milano tel. 02 89302244 e-mail info@gribaudi.it)

LA PREGHIERA DAVANTI A LUI

Caro *sì sì no no,*

ti racconto una cosa bella che mi ha commosso. Mi capita di tanto in tanto di andare a Messa, in una chiesa fuori della mia diocesi, in un giorno della settimana, quasi sempre di venerdì. Ci sono circa 30 persone a Messa. Un clima raccolto e bello. Nella cappella dedicata a S. Giuseppe c'è sempre – cosa rarissima ai nostri tempi – un sacerdote che confessa.

Sono stato colpito da due giovani. Uno è un ingegnere elettrotecnico, l'altro è dottore in agraria. Ma questo l'ho scoperto dopo alcuni giorni. Sono stato impressionato dal loro stile di partecipare alla Messa: mani giunte, concentrazione sull' altare, sull'Ostia santa elevata in alto, preghiera quasi sempre in ginocchio, uno sguardo profondo e sereno. Mi sono seduto poco lontano da loro.

Si accostano alla S. Comunione. Sulle labbra, senza allungare la mano, come spesso oggi si usa. Anche io ricevo Gesù. Alla fine della Messa indugio ancora alcuni minuti. Anche quelli. E pare non abbiano voglia di andarsene. Quando me ne vado io, uno mi fa un cenno di saluto con lo sguardo. Contraccambio. Dico: "Grazie, amici, che esistono giovani come voi!".

Quello si alza e dice di conoscermi e che è lieto di parlarmi. È "l'agrario", che mi guarda con una luce singolare negli occhi. Ci presentiamo l'un l'altro. Gli regalo un Rosario di una decina, tipo braccialetto. "Preghi – gli dico – la Madonna anche per me". Gli regalo un piccolo libro, biografia di un giovanissimo Servo di Dio. mi ringrazia. Capisco che ora siamo amici in Cristo.

Ci salutiamo: "A presto". Va a confessarsi e si ferma a lungo. Intanto l'altro giovane, l'ingegnere, si avvicina a me e mi confida di conoscermi. Si presenta. Capisco che è un genietto, anche se sembra un bambino. *Comprendo l'ideale di santità e di testimonianza a Gesù, che lo anima, che anima lui e il suo amico*, che ora esce dal confessionale.

Ci salutiamo di nuovo. L'«agrario» mi dice: "*Ora sto ancora un po' qui, con Gesù*". L'altro continua: "*Anche io… ma dall'altra parte*". "*Ognuno di noi, solo con Gesù solo!*". Gli regalo un libro: sono solito portarmi spesso dei piccoli libri con me, qualche Rosario di una decina, la medaglia

miracolosa dell'Immacolata, la medaglia del santo Volto di Gesù. Quante persone si possono avvicinare a Gesù, con mezzi così semplici, ma che vengono da Dio!

In fondo alla chiesa, una "pia donna" brontola, irritata, perché, secondo lei, io avrei cercato pubblicità, ma io faccio la "pubblicità" solo a Gesù. Il resto non mi interessa. La lascio brontolare contro "i giovani di oggi": io però ho 70 anni e la cosa non mi tocca. San Giovanni Bosco diceva: "*Laetare et bene facere / e lasciar cantare le papere!*". Esco e vado al mercato, perché si deve pur vivere.

La schiavitù dei servi di Dio vale mille volte più che la misera libertà dei figliuoli del mondo.

San Francesco di Sales

Più di un'ora dopo, dovendo attendere il treno, passo ancora in Chiesa. Sono le undici passate, ma *l'ingegnere e l'agrario, giovani poco più che ventenni, sono ancora là, in ginocchio davanti a Gesù*, con la testa appoggiata sul banco, a tratti rivolta al Tabernacolo. Indugio a pregare qualche minuto, ma, prima di uscire, mi scappa di dire a quelli: "*Eh, già amici, noi siamo di Gesù*".

Mi guardano. L'«agrario» ha gli occhi pieni di lacrime. L'ingegnere mi sorride solo con lo sguardo "complice": "*Sì, professore, siamo di Gesù, di Gesù solo! Di chi potremmo essere?*". Ecco davvero e vado al treno. Quelli rimangono là, davanti a Gesù. Non era né il *Corpus Domini* né il primo venerdì del mese, né c'era adorazione eucaristica organizzata. *C'era solo Gesù Cristo, e due giovani cuori innamorati di Lui.*

Anche oggi, ci sono giovani così. Grazie, Gesù. Nonostante tutto. *Gesù è vivo e opera e si riserva i suoi amici. La Chiesa è ancora viva, anche per anime così.* Ciao, *sì sì no no"*

Lucius

IN ONORE DELLA BEATA VERGINE MARIA

Maria porta del Cielo per cui noi ascendiamo a Dio. Se ella è il canale, la dispensatrice di tutte le grazie per poter giungere lassù, è dunque la scala e la porta del Cielo. Sia pure difficile, stretta, spinosa la strada del Paradiso, angusta la porta del Regno eterno, non può riuscire impossibile al vero devoto di Maria! Esuli, pellegrini, deboli, afflitti, timorosi, peccatori, qual raggio di speranza per tutti nella devozione, nell'amore di Maria! Sii anche a me porta del Cielo, o Maria.

Maria piena di grazia. L'Arcangelo Gabriele, per comando di Dio entra non già in una fastosa reggia, bensì in una casa di poveri; si dirige non ad una regina mondana, bensì ad una umile Vergine, ignota al mondo, ma grande allo sguardo di Dio, e la saluta piena di grazia, ossia tutta amabile al Cuor di Dio, adorna d'ogni virtù, privilegio, favore, bellezza e ricchezza spirituale... Tutto il fasto terreno è fango innanzi a Dio. Perché t'insuperbisci per un nonnulla che ti distingue? La sola virtù è degna di lode.

Maria benedetta fra le donne. Benedetta perché senza peccato originale; benedetta per la sua elevazione in terra e in Cielo; benedetta perché figlia prediletta del Padre, Madre augusta del divin Figlio, Sposa eletta dello Spirito Santo; benedetta da tutte le generazioni; benedetta dagli Angeli e dai Beati, da tutti i cuori fedeli. Se combatti da forte per pochi giorni di vita, se perseveri sulla strada della virtù, se ti guadagni alcuni meriti, giunto al Cielo, vedrai, amerai, benedirai Maria per tutta l'eternità.

Maria si sconcerta dinanzi a un Angelo. Gabriele si presentò sotto le sembianze d'uomo, e Maria, sola nella sua celletta, al vederlo trema; Maria nulla aveva da temere, perché non soggetta agli stimoli della concupiscenza, eppure è ammirabile per la modestia, la riservatezza, la paura del peccato, l'amore alla candida virtù della purità. Gabriele pronunzia insolite parole di elogio, e Maria si sconcerta; Ella teme l'inganno del tentatore, teme per la propria umiltà... E noi, fragili canne, sfidiamo ogni pericolo? Noi ci riempiamo di boria per una meschina adulazione?

Risposta di Maria all'Angelo. Le parole di lei sono umili, tutte di conformità al divino volere; non manifestano né troppa gioia per la elevazione a Madre di Gesù, né troppo timore per i dolori che forse allora previde in tutta la loro crudezza; le parole "Si faccia di me secondo la tua parola", manifestano un animo obbediente, tranquillo, rassegnato ad ogni prova. Qual differenza da noi orgogliosi al più piccolo elogio! Fiaccati dalla più piccola contrarietà!

(Agostino Berteu *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno*)

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio